

PRESBYTERI n°6/2005

L'Europa in cui crediamo

INTRODUZIONE

Tra i molti problemi che hanno solcato la Chiesa italiana nei decenni scorsi, ha avuto un posto primario quello del rapporto tra credenti e politica. Presenzialismo, interventismo, mediazione, scelta religiosa hanno fatto discutere e diviso i cattolici italiani. La nascita della nuova Europa forse è una occasione perché si riproponga il problema e si torni ad evangelizzare questo settore vitale della vita umana e cristiana.

Non vogliamo riprendere il discorso della opportunità o meno di una menzione delle origini cristiane dell'Europa nella sua Costituzione. Ci sembra più urgente sottolineare il fatto che stiamo vivendo un 'kairos' prezioso. Un' Europa unita è un evento di pace che non ha riscontro nella storia. E dove c'è pace, lì non c'è Dio? Questa Europa, solcata da tre religioni nate tutte dall'unico ceppo 'abramitico', ha una parola da testimoniare a tutti coloro che fino ad oggi hanno trovato proprio nella prassi violenta delle religioni il motivo per non credere ed essere intolleranti. Questa Europa se ripudia la guerra, potrà essere dichiarata con disprezzo 'vecchia', ma in realtà sarà portatrice di una proposta nuova di vita in un mondo che rischia di sprofondare nella distruzione.

La pace va costruita dal basso e la comunità dei credenti deve diventare casa della pace. Il rispetto per ciò che è 'diverso' non nasce da solo, va coltivato. L'ecumenismo 'dall'alto' segna il passo e l'attuale fase di terrorismo come strategia della politica dei potenti e dei poveri, sta scavando solchi profondi tra culture. Urge costruire un ecumenismo 'dal basso' dove i credenti agiscano insieme nelle opere dell'amore e della misericordia, e facciano esperienza insieme di vita nella fede. Questa è la strada per i credenti: testimoniare che ogni religione o porta vita e unione, o religione non è.

DALL'EDITORIALE

Vecchi cristiani ed europei nuovi?

Si cercano 'nuovi europei' dunque, e con la nostra monografia vogliamo unirvi a questa impresa. La nostra è una rivista di spiritualità pastorale, non di politica. Logico quindi che nella nostra prospettiva l'unica domanda sensata è se questa nostra fede bimillenaria possa o no contribuire a fare nuove queste popolazioni che un'unica moneta ed un unico parlamento dovrebbe far navigare nel terzo millennio. Come credenti abbiamo qualcosa da dire al mondo? Possiamo costruire un'Europa 'altra', portatrice di una qualche speranza per l'umanità?

Un'Europa Unita richiede cuori nuovi, credenti nuovi. Quelli che hanno accolto quella "nuova evangelizzazione" di cui parlava (inutilmente forse, e incompreso) il vecchio papa defunto. Battezzati col gusto del dialogo coi 'diversi', capaci di scorger semina Verbi in ogni volto umano ed in ogni sincera ricerca di Dio. Cristiani che hanno il mondo a carico, e sanno che ogni morto di fame, ogni vittima delle nostre insensate guerre è un fallimento per l'Amore, una sconfitta di Dio. Gente che dell'amore non ne fa una questione di etica sessuale soltanto, ma il motore di 'tutta' la propria vita, il criterio delle proprie scelte, perfino l'asse portante delle sue opzioni politiche ed economiche. In una parola: appassionati

del Regno prima che della chiesa e della sua dottrina, dell'uomo più che delle cose, pienamente coscienti che dottrina cattolica, gerarchia e chiesa ci sono per la salvezza dell'umanità, per il Regno, e non viceversa. Solo così, da cuori tanto dilatati, il passato può rimanere tale e si può cominciare a scrivere il futuro. Pagine nuove, di storia 'nuova' per tutti i diseredati del pianeta, anch'essi figli amati da Dio, lo sappiano o no.

Questa parte del mondo di nome Europa (Vincenzo Pavone)

Quattro sfide epocali attendono l'Europa: un percorso di pace alternativo al neoliberismo interventista; la risposta all'appello di interi continenti senza futuro; ovviare all'inquinamento ambientale; realizzare il pluralismo culturale inclusivo per i flussi migratori.

In Europa, culla del cosmopolitismo ma anche del nazionalismo i Padri Fondatori della nuova Europa hanno avviato negli anni '50 un progetto. Sperimentazioni con alterne fortune si sono avute anche verso l'esterno: Est europeo, Balcani, Medio Oriente.

E si è pure approdati alla Carta dei Diritti. Insomma, un'Europa con le carte in regola per proporsi come spazio alternativo non – violento. Vale la pena crederci.

Europa ibrida tra laicità e massaggio evangelico (Claudio Bucciarelli)

L'Europa è un ibrido, sia per le molteplici ascendenze, sia perché caratterizzata dalla coesistenza di due anime: quella che tende al dominio e quella che anela alla fraternità, oggi presenti come fondamentalismo del mercato e multiversalismo planetario. Come superare questa ambivalenza? Non basta la codificazione giuridica, serve piuttosto lo stile evangelico del seme, che ben si sposa con i valori democratici della laicità e presuppone un ecumenismo dal basso. Il Concilio ha sconfessato il mito della 'societas christiana', e devastante sarebbe l'identificazione della religione con la politica.

Questa mia parrocchia d'Europa (Olivo Bolzon)

Il cammino che, partito da Basilea, passando per Graz e approdando a Strasburgo hanno percorso assieme le Chiese europee, indica la nuova antropologia che ci costituisce cittadini europei. E' un processo di liberazione per le Chiese. Ma quanti ne conoscono le pietre miliari?

La divisione tra le Chiese è incomprensibile alla nostra gente. Vale ancora il *sensus fidei*. Speranza e autentico segno dei tempi è l'accoglienza dei nuovi poveri, che purifica e fa camminare le parrocchie.

Esperienze in cui si coagulano i problemi sociali ed emergono esigenze di comunione di vita e di culto per una parrocchia che sia comunità di profeti e sacerdoti a servizio dell'umanità.

Non è forse il senso della vera Chiesa?